



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

1^a seduta: martedì 25 gennaio 2023

Presidenza della presidente della 3^a Commissione
del Senato della Repubblica CRAXI

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro della difesa sulle linee programmatiche del suo Dicastero

| | |
|---|-------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 4, 16 e <i>passim</i> |
| BICCHIELLI (NM(N-C-U-I)-M), deputato | 22 |
| CHIESA (FDI), deputata | 16 |
| * CROSETTO, ministro della difesa | 4, 22, 23 |
| DREOSTO (LSP-PSd'Az), senatore | 17 |
| GASPARRI (FI-BP-PPE), senatore | 19 |
| GRAZIANO (PD-IDP), deputato | 16 |
| MINARDO (L-SP), deputato | 3 |
| PELLEGRINI (M5S), deputato | 18 |
| RICHETTI (A-IV-RE), deputato | 20 |
| SPAGNOLLI (Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)), senatore | 21 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega – Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE: FI-PPE; Azione – Italia Viva – Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi E Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi Con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia Al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+Europa.

Interviene il ministro della difesa Crosetto.

I lavori hanno inizio alle ore 8.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro della difesa sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro della difesa sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Colleghi parlamentari, desidero dare il benvenuto al ministro della difesa Guido Crosetto che è presente in questa prima nostra occasione di incontro, tanto attesa, certa che nel corso della legislatura avremo modo di confrontarci periodicamente.

Fornisco alcune indicazioni di natura pratica, allo scopo di rendere più proficua ed efficace l'audizione odierna.

Dopo che il ministro Crosetto avrà illustrato le linee programmatiche del suo Dicastero i senatori e i deputati potranno intervenire per porre loro quesiti, uno per ciascun Gruppo e per un tempo non superiore ai tre minuti, in modo da assicurare in un primo giro di interventi il punto di vista politico di tutti i Gruppi. Dopo la replica del Ministro ci sarà l'eventualità di svolgere ulteriori interventi, compatibilmente con l'inizio dei lavori dell'Assemblea. Prego in particolare i colleghi che partecipano ai lavori via *streaming*, se vogliono intervenire, di segnalarlo.

Prima di dare la parola al Ministro chiedo al Presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Minardo, se intende intervenire.

MINARDO (*L-SP*). Grazie, Presidente, mi associo ai saluti e ringraziamenti e rivolgo i migliori auguri di buon lavoro al Ministro, auspicando una proficua collaborazione tra le nostre Commissioni e il Governo nell'interesse di un settore così importante e strategico, e in questo momento storico particolare ancora di più per il nostro Paese.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola al ministro Crosetto per la sua esposizione.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Presidente Craxi, presidente Minardo, onorevoli senatori e deputati, sono grato per questa opportunità di confronto e per la possibilità che mi viene concessa di illustrare le linee programmatiche del mio mandato quale Ministro della difesa.

La mia visione è quella di uno strumento militare sinergico nelle sue componenti, agile nelle decisioni, efficace nei possibili scenari di impiego, proiettabile in ruoli di *leadership* nel sistema di alleanze e coalizioni e credibile strumento di difesa e sicurezza.

Visione, questa, che, per essere realizzata impone di accettare una serie di sfide di trasformazione e cambiamento che vinceremo solo se sapremo fare nostra la capacità di guardare al di là del quadro contingente, trasformando continuamente l'esistente in nuove opportunità senza temere la messa in discussione dei pensieri, dei processi e delle scelte con cui fino ad oggi abbiamo affrontato la realtà.

Prima di illustrare le linee programmatiche per arrivare a questa visione, permettetemi un rapido inquadramento di situazione che sarà di natura concettuale prima ancora che geopolitica.

Per anni ci siamo illusi di vivere in un mondo caratterizzato dalla fine dei conflitti di natura ideologica e strategica. Pensavamo di essere in grado di governare la storia e di prevederne le traiettorie future attraverso una serie di paradigmi e categorie che consideravamo immutabili. Su queste certezze abbiamo costruito uno strumento politico-militare focalizzato principalmente alla conduzione di missioni internazionali di pace; quasi come se la difesa dello Stato, intesa quale difesa dei principi cardine della nostra Costituzione e degli interessi vitali della nostra Nazione, fosse una pagina ormai chiusa della nostra storia repubblicana. Invece, quello che stavamo e stiamo vivendo è una trasformazione storica, dove vecchie e nuove potenze stanno ridisegnando i propri spazi vitali, dove i centri di gravità della geopolitica mondiale sono in continuo movimento e dove gli effetti distruttivi delle nuove conflittualità colpiscono le parti più inermi delle popolazioni. Direi che questo presente sembra un ritorno in chiave tecnologicamente evoluta agli orrori dei conflitti mondiali del secolo scorso.

Stiamo assistendo alla nascita di nuove dimensioni dell'attività storico-politica, di nuovi domini di sicurezza in cui lo spazio-tempo, e di conseguenza la velocità di pensiero, di azione e di autocritica costruttiva, dovranno essere i cardini di un'architettura politico-militare della difesa sempre più dinamica, adattiva e snella.

Uso il termine «politico-militare» con un chiaro intento di significato. Lo scontro sul terreno rappresenta, infatti, la punta di un *iceberg* di un'azione militare che, attraverso nuovi domini, agisce molto più in profondità, alterando gli equilibri interni delle società occidentali fino a colpirne i principi fondanti.

Pertanto, seppur abbia ancora senso inquadrare le sfide dal punto di vista dei confini geografici e territoriali – a cui deve corrispondere una capacità di effettiva dislocazione operativa degli assetti militari – è necessario agire anche in quelle sfere di influenza dove il limite tra conflitto e pace è molto labile. È proprio in queste sottili lacerazioni degli equilibri dello scontro tra attori geopolitici che si annidano degli archi secondari di crisi dove la capacità di sviluppo e impiego di nuove tecnologie, ma soprattutto la maturità politica di governarne gli effetti, rappresenterà il vero discriminante.

In tale scenario, alla luce dei necessari mutamenti dello strumento militare, dovrà corrispondere parimenti un rinnovamento dell'impianto normativo e istituzionale che sottende a tale apparato di sicurezza. Si dovrà partire dalla stesura di una chiara strategia di sicurezza nazionale funzionale alla capacità di ogni singolo Dicastero della Repubblica Italiana di delineare conseguentemente una propria specifica strategia, per il conseguimento di obiettivi sinergicamente definiti all'interno di una visione unitaria dell'interesse nazionale.

Il contributo di visione e di pratica rappresentazione delle specifiche esigenze di ogni singolo attore del contesto istituzionale, così come degli obiettivi individualmente perseguiti, deve essere sistematizzato e raccordato in un quadro armonico complessivo di proiezione delle capacità e delle ambizioni del Paese.

Si dovrà assicurare, nel pieno rispetto dei dettami costituzionali e dei principi che ci legano alle organizzazioni internazionali (la NATO, l'ONU e l'Unione europea), la piena flessibilità d'impiego delle Forze armate in tutti gli scenari e in tutti i domini fisici e non fisici dove è messo a repentaglio il futuro delle nostre istituzioni democratiche.

Veniamo a ciò che il sistema difesa può e deve fare in questo scenario.

Parlavo poc'anzi di sfide di cambiamento e trasformazione. L'impegno del Dicastero sarà mirato a una revisione non solo delle strutture, dei processi e delle capacità con cui affrontare gli scenari del futuro, ma anche, anzi, soprattutto a un'evoluzione del modo di pensare la difesa a 360°.

La visione è chiara, ma voglio ripeterla: dovremo realizzare un sistema difesa sinergico nelle sue componenti; che esprima capacità all'avanguardia dello spettro operativo e quindi capace di generare effetti rilevanti nei possibili scenari di impiego; caratterizzato da processi decisionali agili, flessibili e adattivi; integrabile con ruoli di *leadership* nei meccanismi di risposta sovranazionali; baluardo credibile di difesa e sicurezza.

Per illustrare il percorso verso questa visione mi servirò di un approccio tipicamente militare. Prima di parlare delle cose da fare, mi soffermerò sul perché occorre fare qualcosa e, soprattutto, sui risultati da ottenere. Solo allora tratterò le linee d'azione da intraprendere. Queste saranno prescrittive quanto basta per avviare i processi discendenti di pianificazione ed esecuzione da parte degli organi di vertice della Difesa, dai quali mi

aspetto una collaborazione intelligente, leale e, soprattutto, aperta al cambiamento.

Mi auguro altresì che gli obiettivi da perseguire, le condizioni da ottenere e le linee d'azione che tratterò siano da stimolo per una riflessione tra e nelle istituzioni dello Stato sul significato della difesa e sul suo ruolo a sostegno delle politiche nazionali.

Nello scenario delineato, che impone azioni immediatamente efficaci, la capacità dello strumento militare di operare in contesti integrati e multidominio è superata dalla necessità di essere uno strumento integrato e multidominio. La sinergia delle componenti dovrà essere dunque un requisito intrinseco dello stesso strumento militare e non un assetto operativo di contingenza o «solo» qualcosa da perseguire durante le operazioni o lo sviluppo di una nuova capacità operativa o sistema d'arma.

Ciò è in linea con l'evoluzione dottrinale della NATO, che vede nel concetto di *Multi-Domain Operations* (MDO) il futuro della capacità di risposta dell'Alleanza.

La capacità di essere perfettamente interoperabile, complementare e armonizzato è necessaria per prevalere contro futuri avversari, non solo in ambito Alleanza, ma anche a livello nazionale.

Il raggiungimento di questo obiettivo è subordinato all'ottenimento di due condizioni. La prima condizione è quella di adottare una *policy* di formazione del personale della Difesa orientata all'integrazione, capace di alimentare una forma di cultura organizzativa in cui l'orizzonte di conoscenze, abilità e competenze superi quello di ciascuna Forza Armata. Parlo di una forma di integrazione che entri nel patrimonio genetico del sistema difesa e che ne determini la crescita e lo sviluppo per i decenni a seguire.

Occorre, pertanto, creare dei percorsi comuni durante le fasi iniziali e intermedie della formazione del personale che, parallelamente allo sviluppo di competenze specifiche di dominio, alimenti la capacità di comprendere, e quindi influenzare, l'ambiente multidominio.

Analogamente si dovrà intensificare il *focus* di integrazione interforze in tutti i momenti della formazione avanzata, in modo che il personale che arriva nelle strutture di vertice non sia influenzato da improduttivi pregiudizi di componente.

La seconda condizione è quella di una profonda evoluzione in chiave interforze dello strumento militare sul piano ordinativo, logistico, tecnologico e normativo.

Sono molte le iniziative da avviare per arrivare a una simile condizione, a partire da una revisione delle strutture di vertice che elimini le duplicazioni non dettate da esigenze di ridondanza operativa e che persegua il miglioramento della qualità e il contenimento dei tempi dei processi di lavoro.

Occorre poi unificare settori e servizi comuni alle diverse Forze armate. Ad esempio, nel breve termine: l'insegnamento delle lingue estere, il settore CBRN, la sanità; nel medio termine: i settori dei sistemi di comunicazione ed informatica; nel lungo termine: spazio e *cyber*.

Proprio sul ruolo della Difesa nei domini spazio e *cyber* e su come lo sviluppo di capacità in tali domini debba essere declinato al nostro interno, serve un'attenta riflessione, capace, se necessario, di mettere in discussione anche quanto già fatto. La Difesa dovrà farsi promotrice ed essere protagonista di un percorso che porti all'unicità di indirizzo strategico e di *policy* sia a livello nazionale che nell'ambito delle organizzazioni internazionali di riferimento.

Infine, l'adeguamento ordinativo, logistico e tecnologico così tratteggiato non può prescindere dall'integrazione del quadro normativo di riferimento, soprattutto in relazione ai domini spazio e *cyber*. In tal senso, il Ministero della difesa promuoverà tutte le iniziative necessarie per la definizione di adeguati impianti normativi.

La capacità di generare sicurezza, sia attraverso la deterrenza che attraverso l'impiego effettivo dello strumento militare, è sempre stata strettamente correlata alla capacità di impiego in ambito militare delle innovazioni tecnologiche. Come già accennato, dal punto di vista militare siamo nel pieno di una nuova rivoluzione dettata dal tentativo di più potenze di raggiungere la supremazia nello sviluppo delle nuove tecnologie. La capacità autonoma di costruire sistemi a controllo remoto unitamente ai sistemi di difesa anti-droni, la possibilità di dotarsi di una propria e capacità *cyber* (sia offensiva che difensiva), il mantenimento di un sistema industriale aerospaziale in grado di garantire la possibilità di esprimere capacità militari in una frontiera così avanzata, lo sviluppo di sistemi e operazioni militari basati sull'impiego estensivo dell'intelligenza artificiale e delle nuove frontiere di calcolo, rappresentano solo alcuni degli elementi imprescindibili atti a garantire l'efficacia d'impiego delle Forze armate.

Il raggiungimento di questo obiettivo è subordinato all'ottenimento di due condizioni. La prima condizione è la certezza e la stabilità dei finanziamenti. Ancor prima e più che l'entità dei finanziamenti, sono la certezza e stabilità dei volumi finanziari per l'ammodernamento delle capacità operative ad assicurare che i programmi rispondano alle esigenze delle Forze armate. Solo il soddisfacimento di questa condizione può garantire la massima economicità, la valorizzazione delle capacità tecnologiche e industriali nazionali e un concreto supporto all'*export*.

Per arrivare a ciò, il passo più importante è quello di definire un nuovo modello di finanziamento del settore investimento della Difesa, basato su una legge triennale sull'investimento che accorpi in un'unica manovra i volumi finanziari relativi a tre provvedimenti successivi, con profondità a 17 anni. Tale intervento consentirebbe di supportare efficacemente la posizione nazionale ai tavoli internazionali dei vari programmi cooperativi, con positive ricadute sulle scelte di investimento ed occupazionali dell'industria.

La seconda condizione è l'autonomia strategica nella ricerca scientifica e tecnologica: una sfida che vede il sistema difesa quale catalizzatore delle migliori energie creative, innovative e produttive del Paese. In questo ambito, deve proseguire l'impegno della Difesa nello sviluppo di programmi di ricerca scientifica e tecnologica che preservino la nostra auto-

nomia strategica e l'importante ruolo dell'Italia nella comunità internazionale dei Paesi tecnologicamente evoluti. In questo senso, una base industriale solida e tecnologicamente avanzata, non vulnerabile a tentativi di penetrazione straniera ed in grado di sostenere la propria proiezione internazionale, non costituisce soltanto una leva economica, ma assume una valenza strategica per il Paese, presidio della sovranità tecnologica che si estrinseca attraverso capacità militari evolute.

Prima di passare alla descrizione delle linee d'azione per arrivare a questa condizione, voglio spendere alcune parole per inquadrare anche sul piano etico e morale la questione della ricerca scientifica a fini militari. Voglio provare ad alleviare il senso di disagio che molti cittadini provano al pensiero che parte delle loro tasse sia utilizzata per finanziare lo sviluppo di moderni sistemi d'arma. Proverò a offrire tre ragioni.

La prima: è un dovere verso i nostri militari, che con questi sistemi d'arma inviamo nel mondo a difendere, ancor prima che i nostri interessi strategici, il supremo interesse di pace e sicurezza. Equipaggiamenti ed armi non all'altezza dei compiti che assegniamo ai militari sono una condanna all'inefficacia e ahimè, come la storia insegna, essere inefficaci in battaglia ha conseguenze che nessuno vorrebbe mai provare.

La seconda: noi quando ci muoviamo siamo dalla parte del giusto. Non perché siamo più bravi: perché la Costituzione è chiara. Il Parlamento si esprime e vigila. L'impiego delle nostre capacità militari è sempre stato e sempre sarà legittimo e rispettoso dei principi sanciti nel diritto internazionale umanitario e dei conflitti armati. Sono sempre aperto al dibattito, ma se qualcuno ha dubbi su questo non vedo un terreno fertile su cui intavolare una discussione produttiva.

La terza: larga parte del progresso della nostra società è una traslazione civile di innovazioni militari. Internet, il sistema GPS, il radar, i gruppi di lavoro multi-disciplinari, i velivoli commerciali e i loro sistemi di sicurezza, i droni, sono solo alcuni esempi delle ricadute civili della ricerca a scopi militari.

Fatto questo doveroso passaggio, vediamo le cose da fare per arrivare a questa condizione di autonomia scientifica e tecnologica.

Si parte dal rafforzamento delle sinergie tra il mondo accademico, i centri di ricerca e il comparto industriale, non trascurando le piccole e medie imprese, le *start-up* e i gruppi informali di esperti. Occorre valorizzare al massimo le collaborazioni con il mondo accademico e quello industriale, evitando la dispersione di energie ed incoraggiando gli sforzi dell'industria verso la messa a punto di prodotti ad elevato potenziale di mercato e di reale interesse per lo Stato.

È necessario, inoltre, sviluppare un piano per il supporto dell'industria nazionale, anche attraverso l'applicazione in ambito Difesa dei poteri speciali, la cosiddetta *golden power*, finalizzati alla tutela di *asset* e *know-how* strategici nazionali che, dato il contesto globale sempre più complesso e ibrido, sono oggi più che mai a fortissimo rischio di ingerenza straniera. Parte di questo piano sarà anche il rafforzamento degli accordi

Gov-to-Gov, per aumentare la rilevanza del nostro *export*, colmando il divario commerciale e industriale nel confronto con altri Paesi.

Venendo alla rapidità dei processi decisionali, prima di addentrarmi nell'analisi di questo obiettivo ritengo doveroso fare una precisazione. L'organizzazione delle Forze armate è un'eccellenza nel panorama istituzionale nazionale. *Leadership* capace, processi certi e garanzia di risultato sono solo alcune delle caratteristiche che fanno di questa complessa organizzazione un modello di efficienza. Ma efficienza è diversa da efficacia. Efficienza è fare le cose bene. Efficacia è fare le cose giuste. Fare le cose giuste richiede di essere sempre al passo con i cambiamenti dell'ambiente in cui si opera, ovvero muoversi almeno alla stessa velocità con cui si muovono le minacce agli equilibri di sicurezza internazionale. Ciò necessita di una rapidità decisionale ben superiore a quella generata dall'attuale architettura della Difesa. L'obiettivo non è solo quello di ridurre i tempi di reazione in caso di un evento di pericolo bensì quello di anticipare le mosse dell'avversario ovvero di dotare la Difesa degli strumenti atti a maturare un vantaggio competitivo rispetto alle possibili minacce.

Tra le sfide di cambiamento e trasformazione, questa, forse è quella che richiede l'approccio più rivoluzionario e asimmetrico, poiché le condizioni in cui tale obiettivo si declina sono tanto ambiziose quanto aliene al normale modo di pensare delle strutture militari. Ma pensare allo stesso modo di sempre significa essere fermi, o muoversi assai lentamente. E chi va lento in un mondo che corre, finisce relativamente sempre più indietro.

La prima di queste condizioni è quella di avvicinare le decisioni ai centri dove risiedono le competenze.

La valenza di questa condizione è duplice: da un lato si rende necessario spostare in basso il punto in cui le decisioni vengono concepite, verso il luogo della struttura dove risiedono le conoscenze e le competenze relative ai temi specifici allo scopo di favorire l'innovazione e lo snellimento dei processi attraverso una logica *bottom-up*. Dall'altro, occorre spostare più in alto possibile il punto dove risiedono le conoscenze e competenze necessarie alla comprensione predittiva dei fenomeni e, conseguentemente, alla diffusione della *vision* multidominio.

Il primo passo per realizzare questa condizione è una revisione del modello organizzativo della Difesa affinché al modello tradizionale gerarchizzato si affianchi e si integri un modello più incline a favorire l'innovazione.

A tale riorganizzazione dovrà corrispondere una revisione normativa che riconosca a tutti gli effetti la specificità d'azione del militare, soprattutto in quei contesti dove la rapidità decisionale si scontra con vincoli legislativi pensati per contesti non militari.

La seconda condizione da perseguire è quella di guadagnare e mantenere un vantaggio cognitivo, attraverso una supremazia informativa predittiva.

Questo richiede un'ampia revisione delle metodologie di lavoro, ma, soprattutto, una netta apertura mentale all'innovazione continua. Tale ap-

proccio, come in parte già discusso, dovrebbe essere parte integrante del nuovo corredo genetico del personale della Difesa.

Tra le linee d'azione necessarie vi è l'adozione di nuove metodologie di pensiero e di lavoro che perseguono la multidisciplinarietà anche attraverso la creazione di ambienti di lavoro condivisi ed aperti alla contaminazione di conoscenze e competenze esterne al perimetro della Difesa.

La strategia di impiego dello strumento militare, in linea con il dispositivo normativo per le missioni militari approvato a fine luglio ultimo scorso, si fonda sulla storica e radicata adesione del nostro Paese alle organizzazioni internazionali di riferimento, non tralasciando la possibilità di cooperare, all'interno di coalizioni *ad hoc*, con Paesi e attori con i quali condividiamo interessi, rapporti di collaborazione o alleanze, nonché di sviluppare e sostenere iniziative di carattere bilaterale con Paesi di nostro immediato interesse.

Quale che sia la natura o la fattispecie della nostra partecipazione, il ruolo della Difesa italiana non può limitarsi meramente a quello di «*troops contributing Nation*» (nazione contributrice di truppe). Deve aumentare la nostra rilevanza e la capacità autonoma di influenzare processi e operazioni in ambito internazionale, anche a mente di quanto previsto dall'articolo 3 del Trattato atlantico, ovvero che ogni Nazione deve mantenere e sviluppare la propria capacità individuale di resistere ad un attacco armato.

Tale obiettivo si declina su due condizioni, ciascuna afferente a un livello organizzativo diverso: politico-militare ed operativo.

La prima condizione vede incrementare ulteriormente la nostra capacità di influenzare i processi decisionali politico-militari nei consessi internazionali cui partecipiamo. In tale ambito vi sono segnali assai incoraggianti, primo tra tutti l'essere riusciti a far riconoscere dalla NATO la priorità del fianco Sud nel nuovo concetto strategico. Di pari importanza è il nostro contributo nella stesura della Bussola strategica in ambito UE. Considero questo un buon inizio. Ma occorre fare di più. Essere più coraggiosi e propositivi, soprattutto sul piano di coalizioni e rapporti bilaterali.

La prima linea d'azione in tale contesto è quella di assicurare la disponibilità di personale specificamente formato e addestrato per qualificare ulteriormente e a tutti i livelli la nostra presenza in seno alle alleanze e alle coalizioni di riferimento.

L'efficacia delle relazioni internazionali passa anche dal Tavolo Esteri-Difesa, che potrebbe essere allargato ad altri attori pubblici e privati e del cui potenziamento cercherò di farmi promotore.

Sul piano delle relazioni bilaterali occorre avviare un processo per rinvigorire ruolo e funzioni degli uffici militari presso le Ambasciate. L'efficacia di questi agenti di «diplomazia militare» risente in maniera assai penalizzante di un *trend* che ne ha affievolito le risorse disponibili (soprattutto umane) e, con esse, i potenziali ambiti di intervento. Occorre pertanto individuare delle soluzioni organizzative innovative per mettere a di-

sposizione degli addetti militari competenze e risorse umane «operative» oggi accentrate nelle strutture di vertice delle Forze armate.

La seconda condizione è l'adozione di una postura più matura nei confronti delle operazioni militari, siano esse in seno all'Alleanza, in una coalizione o frutto di accordi bilaterali. L'impiego dei nostri contingenti all'estero è spesso subordinato ad un trasferimento di autorità verso un comando designato che impiega i nostri militari e assetti secondo direttive ed obiettivi elaborati dal comando multinazionale delle operazioni. La capacità di comando e controllo nazionale è spesso limitata al solo rischieramento e sostentamento logistico delle forze, con un minimo coinvolgimento nei processi di pianificazione delle operazioni. Certo, il nostro personale viene inviato presso i citati centri di comando multinazionali, ma si tratta di singole posizioni (spesso non in funzioni di *leadership*) e non espressione di una capacità nazionale di comando e controllo delle operazioni. Anche qui scorgo dei segnali incoraggianti, come il comando della NATO Training Mission in Iraq oppure la «storica» guida della missione in Libano e in Kosovo. Ma, anche qui occorre più coraggio.

Occorre *in primis* avviare un processo di revisione della postura con cui vengono generati i contributi nazionali alle operazioni internazionali, per arrivare a proiettare non più solo elementi di forza da asservire agli obiettivi elaborati da altri, ma moduli operativi da integrare nel tessuto delle operazioni multinazionali, completi di capacità di pianificazione, esecuzione e gestione a 360° delle operazioni militari, inclusa la definizione e verifica degli obiettivi e degli effetti generati.

Discorso analogo si può fare per le missioni militari frutto di accordi bilaterali, la cui ragione d'essere deve essere il frutto di una profonda condivisione di interessi, valori ed obiettivi tra le due parti e il cui impianto operativo deve confrontarsi con l'ambiente di riferimento e con gli obiettivi ed effetti che in esso occorre perseguire.

Tutto ciò può essere fatto solo a valle di una revisione della procedura di costruzione della delibera missioni, che deve essere la risultante di una visione unitaria delle relazioni internazionali e degli obiettivi strategici declinati a priori nella strategia di sicurezza nazionale. Appare opportuno recepire talune modifiche che consentano: una procedura autorizzativa della partecipazione agli impegni militari nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui il Paese fa parte maggiormente flessibile e che tenga conto di possibili durate temporali che vanno ben oltre l'orizzonte annuale;

l'inserimento nella delibera missioni di bacini di personale, con orientamenti d'impiego per aree geografiche, da poter schierare, al manifestarsi di specifiche esigenze, quali «ufficiali di collegamento» presso gli organi e le istituzioni militari di Paesi d'interesse, tanto nell'ambito di missioni bilaterali e multilaterali, quanto in supporto agli addetti militari.

Il raggiungimento dei quattro obiettivi esposti, di per sé, dovrebbe essere sufficiente a consolidare l'idea di uno strumento di difesa credibile. Ma non basta: la credibilità delle organizzazioni, e prima ancora delle istituzioni, passa anche attraverso un rapporto di adeguatezza fra la gestione

delle risorse – mi riferisco in particolar modo al personale – e il prodotto del loro impiego. In ultima analisi, in difetto di questa efficace corrispondenza, un’istituzione non è credibile, essendo incolmabile il divario fra il livello di ambizione dichiarato e la realtà. E questo, per lo scenario che ho poc’anzi illustrato, non possiamo permettercelo.

Naturalmente tale obiettivo sottende larga parte delle politiche relative al personale. Ma non è da qui che vorrei iniziare la mia analisi: ritengo opportuno iniziare dalla fine, e cioè dalla qualità del prodotto generato dal sistema difesa.

L’impiego in operazioni internazionali è, ad oggi, la principale occasione di *feedback* sull’effettiva capacità operativa dello strumento militare e rincuora vedere ciò che sappiamo fare. Ma per quanto detto in precedenza, i futuri scenari di impiego saranno molto più complessi rispetto ai teatri operativi a bassa intensità fino ad ora affrontati. Occorre pertanto elaborare degli strumenti quantitativi e qualitativi che ci permettano di valutare l’efficacia operativa in assenza di un impiego effettivo dello strumento militare.

La prima condizione da perseguire per assicurare credibilità allo strumento militare, pertanto, è quella del miglioramento e monitoraggio della *performance* addestrativa del personale.

Il primo passo per arrivare a ciò è il miglioramento della qualità e quantità delle attività addestrative complesse, nazionali e internazionali. Occorre quindi investire sul potenziamento delle strutture nazionali capaci di simulare le condizioni di impiego multidominio e, parallelamente, incrementare la partecipazione ad attività addestrative internazionali.

Il passo più importante ai fini della misura dell’*output* effettivo dello strumento militare è quello dello sviluppo di una capacità autonoma di valutazione. Questa, a similitudine di quanto la NATO fa per i singoli elementi inseriti nei bacini di risposta rapida, dovrebbe creare scenari esercitativi complessi per validare, a livello nazionale, la capacità complessiva del sistema difesa.

La seconda condizione per la credibilità del sistema difesa è il raggiungimento e il mantenimento dell’equilibrio delle consistenze organiche necessarie per assicurare i compiti istituzionali.

Come prima cosa occorre avviare una riflessione sull’adeguata ripartizione delle dotazioni organiche del personale militare rispetto alle esigenze funzionali, in modo da orientare in maniera efficace le attività di modifica della normativa a valle della recente approvazione della legge n. 119 del 2022. Ci si dovrà quindi occupare del contrasto agli effetti dell’invecchiamento del personale militare rispetto ad alcuni gravosi compiti da svolgere.

Si tratta, in sintesi, di riequilibrare il rapporto tra competenze ed età media del personale attraverso alcune linee di azione come, fra quelle che reputo prioritarie, la revisione dei flussi di alimentazione e del bilanciamento tra forze in servizio permanente e ferma prefissata. L’attuale modello, basato essenzialmente sul meccanismo del transito in servizio permanente, preclude un regolare avvicendamento fra più anziani e giovani.

Di contro, l'obiettivo dovrebbe essere di offrire ai giovani un'esperienza a tempo determinato, con un qualificato programma di sicurezza di reinserimento nel mondo del lavoro.

Un'altra linea di azione consiste nella revisione dello strumento della riserva. Negli ultimi vent'anni la cosiddetta riserva selezionata ha arricchito i nostri contingenti con professionalità specifiche quanto mai necessarie anche negli scenari moderni: mi riferisco, solo per fare qualche esempio, agli analisti, agli esperti di informatica ed elettronica e ad alcune figure nel campo ingegneristico. Questo strumento va ora integrato, per numero e qualità, con una ulteriore aliquota di completamento da alimentare sia con il personale che lascia il servizio attivo dopo una ferma prefissata sia, se necessario, con personale privo di pregresse esperienze militari.

La terza condizione è la tutela e valorizzazione del personale attraverso cinque linee di azione che il Ministero della difesa intende promuovere con e verso gli organi competenti, in un'ottica di reale e concreta attuazione della specificità del militare: riforma del sistema pensionistico, indirizzata verso l'adozione dell'ipotesi di previdenza dedicata; conseguimento di una piena equi-ordinazione in ambito comparto difesa, sicurezza e soccorso pubblico; valorizzazione delle precipue funzioni, mediante la previsione di apposita tutela legale del militare; miglioramento dei processi e gestione delle risorse umane. In tale ambito, occorre procedere con l'approvazione dei decreti delegati dalla legge n. 46 del 2022, al fine di dare concreta attuazione e piena operatività alle associazioni professionali a carattere sindacale tra militari; procedere a nuove assunzioni del personale civile della Difesa, che ricopre un ruolo determinante non soltanto in ambito tecnico-amministrativo, ma anche all'interno delle strutture logistiche e industriali, con un decisivo supporto alle capacità operative delle Forze armate.

La quarta condizione è l'integrazione del *welfare state* del personale del comparto difesa. Il raggiungimento di tale condizione necessita di iniziative che tengano conto delle effettive e concrete esigenze del personale e dei loro famigliari. Mi riferisco, a titolo di esempio, alla definizione di un moderno ed efficace sistema di *loyalty marketing* che possa favorire un immediato ritorno in termini di incremento di potere d'acquisto delle famiglie.

Un'innovativa e strutturata politica alloggiativa dovrà essere un fattore abilitante. In tale ambito, tenendo anche conto del lavoro svolto da queste Commissioni nel corso delle precedenti legislature, si dovrà lavorare alla definizione di nuovi processi e all'utilizzo di moderni strumenti che permettano di superare le attuali criticità.

La quinta condizione è rappresentata dalla capacità dello strumento militare di promuovere e perseguire con convinzione i più alti obiettivi sociali per essere punto di riferimento e modello di cittadini e territori.

Si dovranno orientare comportamenti ed adottare iniziative in una logica di *Green Defence* attraverso: l'efficientamento energetico delle infrastrutture militari al fine di ridurre i consumi. Infrastrutture, mezzi e si-

stemi meno energivori o dipendenti da fonti non rinnovabili concorrono ad assicurare quella autonomia strategica cui ho già più volte accennato. Ovviamente, nel caso dei mezzi e sistemi da combattimento, tale orientamento non dovrà incidere sui loro requisiti operativi minimi; la strategica implementazione della produzione di energia da fonti rinnovabili mettendo a frutto le possibilità offerte dal vasto patrimonio immobiliare militare. In tale ottica si soddisferanno le esigenze, anche operative, della Difesa e nel contempo si contribuirà al fabbisogno energetico pubblico. In questo senso va letta la norma appena adottata «Contributo del Ministero della difesa alla sicurezza energetica nazionale» di cui all'articolo 6 del decreto-legge 18 novembre 2022, n.176, convertito con la legge 13 gennaio 2023, n. 6. In sintesi, totale indipendenza energetica in due anni; la razionalizzazione e l'ottimizzazione degli spazi, anche in chiave interforze, allo scopo di favorire una piena valorizzazione del patrimonio immobiliare della Difesa, quale *asset* volano per gli investimenti pubblici e privati capaci di supportare le opportunità di crescita dei territori e più in generale del Paese.

La sesta ed ultima condizione da perseguire è lo sviluppo e la diffusione di una cultura della difesa. Si tratta di un aspetto che considero essenziale per contribuire a sviluppare le linee programmatiche illustrate e quindi per assicurare un costante processo di aggiornamento e modernizzazione dello strumento militare.

La definizione e diffusione della cultura della difesa assume prioritaria importanza, fin da subito, all'interno della programmazione strategica dei competenti attori istituzionali. In questo rinnovato contesto dovrà cambiare la percezione dello strumento militare nazionale: da «efficiente e apprezzato in tutto il mondo, ma costoso» a «efficace e apprezzato in tutto il mondo, utile alla tutela degli interessi nazionali quale strumento di politica estera nonché formidabile volano di crescita per il Paese». A tale scopo si dovrà creare una mutua contaminazione reciprocamente vantaggiosa con il mondo civile, attraverso un sistema dinamico di relazioni con i principali attori istituzionali, con la società e con il mondo del lavoro.

Per arrivare a ciò occorre divulgare la consapevolezza che gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore risultano fecondi non solo per la difesa sotto il duplice profilo dell'operatività dello strumento militare e dello sviluppo industriale, ma anche per il sistema Paese in termini di incremento dei livelli occupazionali, di sviluppo complessivo del sistema industriale, di *leadership* tecnologica, di incremento della crescita e dunque delle entrate.

Occorre poi promuovere ed essere protagonisti a livello nazionale di un percorso di comunicazione che valorizzi al massimo le capacità della Difesa che potrebbero essere oggetto di collaborazione con le altre agenzie statali.

Si tratta di una lista lunga di strutture e funzioni, spesso poco note, che la Difesa mette al servizio del Paese. Parliamo di: funzioni industriali, sia all'interno delle strutture dipendenti dai Comandi logistici di Forza armata (arsenali, poli di mantenimento e centri specialistici) sia con gli stabilimenti dall'Agenzia industrie difesa; funzioni sanitarie, talune delle

quali a carattere esclusivo, anche a tutela della disabilità, attraverso le strutture della sanità militare, già protagonista di un formidabile sostegno al Servizio sanitario nazionale in occasione dell'emergenza pandemica; funzioni formative attraverso gli istituti di formazione delle Forze armate, la Scuola di formazione della Difesa (DIFEFORM), i licei militari e l'Università della Difesa presso il Centro alti studi per la Difesa; funzioni giurisdizionali, mediante le strutture della magistratura militare; funzioni di ricerca, sviluppo e innovazione, attraverso le strutture preposte del Segretariato generale e dello Stato maggiore della Difesa; innumerevoli «funzioni in concorso» svolte dalle Forze armate nell'ambito della tutela ambientale e a sostegno della Protezione civile e dell'Amministrazione dell'interno.

Nelle articolate connotazioni sopra brevemente delineate della cultura della difesa, emerge anche il ruolo fondamentale della comunicazione istituzionale nella sua corretta diffusione sia a livello istituzionale sia nella collettività. In questa direzione va posto ogni sforzo per far conoscere l'entusiasmo, la passione, e la dedizione – in sintesi i valori – che caratterizzano l'agire e l'essere del personale della Difesa.

Mi accingo ora a concludere il mio intervento, richiamando la vostra attenzione su un termine che ho più volte utilizzato: sistema difesa. Questo termine non va inteso come un semplice cambiamento semantico in quello che potremmo definire il linguaggio della difesa. Intendo una vera e propria rivoluzione filosofica che il Dicastero della difesa *in primis* dovrà compiere al fine di adempiere al proprio mandato istituzionale. Le Forze armate dovranno effettivamente diventare nel più breve tempo possibile un *unicum* realmente integrato, interoperabile, complementare e armonizzato per meglio conseguire gli effetti strategici desiderati nell'ambiente fisico, in quello cognitivo e, infine, quello virtuale. L'industria della Difesa dovrà diventare una leva ad alto contenuto tecnologico che possa abilitare le Forze armate ad operare in modo predittivo in tutti i futuri scenari di crisi. Il sistema difesa è una sfida che sento il dovere di accettare per il futuro della nostra Nazione, per il futuro delle organizzazioni internazionali di cui facciamo parte, per il futuro dei nostri figli.

A conclusione del mio intervento mi sia consentito rivolgere un deferente pensiero, penso interpretando tutti voi e il vostro pensiero, ai nostri caduti. Il mio più vivo apprezzamento alle donne e agli uomini delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri per il quotidiano lavoro svolto al servizio del Paese. Voglio ringraziare i loro familiari, protagonisti silenziosi del loro lavoro, che con orgoglio e umiltà supportano i propri cari sul cammino di vita scelto. Rimarranno impresse per me, nella testa e nel cuore, le parole proferite durante la cerimonia funebre della mamma del maggiore dell'Aeronautica Fabio Antonio Altruda, morto il 13 dicembre, lo ricorderete tutti. In un incidente in volo, una madre fiera del proprio figlio che ha richiamato le virtù che sono il riferimento assoluti dell'agire quotidiano delle Forze armate: umiltà, passione e rispetto. Ecco, ispirandomi alla fierezza di questa madre io cercherò di tenere fede agli obblighi del giuramento che ho prestato davanti al Presidente della Repubblica e

con il vostro supporto e il supporto del Parlamento servire il mio Paese al Ministero della difesa. Vi ringrazio per l'attenzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Crosetto; sono certa che le Commissioni congiunte si uniscono alle sue parole di cordoglio.

La ringrazio anche per l'inquadramento geopolitico concettuale che ha voluto dare alla sua relazione. Lei ha ragione: non c'è stata la fine della storia, come qualcuno ottimisticamente aveva proclamato nei primi anni Novanta, ma la storia ha ricominciato a correre.

Voglio anche ringraziarla del respiro strategico che lei ha dato a questa relazione per la presentazione delle linee programmatiche del suo Ministero. Mi auguro che, avendo questo Governo un obiettivo di legislatura, si possa finalmente mettere mano al Piano strategico di difesa e sicurezza a cui peraltro la Commissione che presiedo vorrà portare il suo contributo, come in tutti i grandi Paesi del mondo.

Cedo ora la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire.

CHIESA (*FDI*). Presidente, Ministro, colleghi, le linee programmatiche rappresentano una vera propria innovazione rispetto al passato. Dallo scorso 24 febbraio è chiaro a tutti, anche ai non addetti ai lavori, che la nostra libertà ha un costo, che la nostra difesa ha un costo. Dal 2014 all'interno dell'Alleanza atlantica l'Italia sta percorrendo la strada, peraltro condivisa da tutti i Governi che si sono succeduti, di portare le spese militari al 2 per cento del PIL. Un obiettivo concordato con gli alleati in sede NATO; un obiettivo che non abbiamo ancora raggiunto; un obiettivo che gradualmente dovremmo raggiungere perché investire nel Sistema difesa, investire nel settore militare, è un dovere per la nostra Nazione, per garantire stabilità e sicurezza nazionale e internazionale. Di pari passo, Presidente, il comparto difesa, l'industria della difesa, non deve perdere neanche un secondo per stare al passo con le nostre Forze armate; Forze armate sempre più moderne, sempre più operative e in grado di fronteggiare le nuove sfide, Forze armate mi viene da dire 4.0, in grado di guardare sempre di più e meglio verso il futuro. Grazie, signor Ministro, per quello che sta facendo per le nostre Forze armate e grazie alle nostre Forze armate, uomini e donne in divisa che sono la parte migliore della nostra società.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Presidente, Ministro, tengo a ribadire soprattutto ai colleghi che sostanzialmente, come si è sempre fatto, le linee programmatiche sono illustrate dal Ministro e devo riconoscere che in gran parte sono in continuità con quella che era la precedente azione che è stata portata avanti dal ministro Guerini. Sarebbe utile forse un'ulteriore precisazione sia sul versante di ciò che in realtà è il quadro bellico europeo, quindi del versante Est, ma soprattutto probabilmente sarebbe utile capire che cosa accade sul versante Sud, cioè sul Mediterraneo, perché ovviamente abbiamo un tema anche lì di impegno, di capire qual è il ruolo dell'Italia nell'ambito di un quadro sostanzialmente europeo.

Un punto che è stato toccato dal Ministro della difesa e che a noi sta anche molto a cuore è quello del personale. È evidente che oggi c'è un tema molto serio e molto sensibile che riguarda in particolare i sottufficiali, che nel momento in cui vanno in pensione si trovano in una condizione oggettivamente difficile. Vorrei chiedere, allora, quale sia il quadro di rivalutazione, se c'è, perché è stata immaginata una previdenza a parte ma a mio avviso va approfondita la modalità.

Un altro punto riguarda gli investimenti di ciò che già era stato previsto, mi pare di capire, però vorrei che fosse precisato se si continua rispetto a quegli investimenti che sostanzialmente erano stati immaginati e che riguardano ovviamente l'innovazione e quelli che possono essere i mezzi per dare più forza a quello che è un sistema di sicurezza e di stabilità della nostra Nazione.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Ringrazio il Ministro per il suo intervento e mi congratulo per la sua eccellente preparazione su tutti gli argomenti che ha trattato; avevo preparato qualche domanda, però il suo intervento è stato davvero esaustivo, del resto ne ero assolutamente certo. Vorrei solamente sottolineare che rispetto al tema dei costi, che è stato sollevato, a mio avviso bisogna cambiare il paradigma: oggi probabilmente non si tratta più di costi per la difesa, ma di opportunità di investimento. Io vengo in particolare da una regione che è il Nord Est di questo Paese e che storicamente ha una particolare sensibilità rispetto al tema della difesa; lo è stato per tantissimi anni, poi è stato smantellato praticamente tutto; il 24 febbraio qualcosa è cambiato, sicuramente molto in negativo, però si sono create anche delle opportunità di riconsiderare questo tipo di investimenti. Il tema è come questi investimenti dovranno essere fatti. Lei ne ha indicato alcune caratteristiche – tecnologici, avanzati – e in questo senso ci sono due aspetti che vorrei in particolare sottolineare. Il primo, è stato già detto, è la preparazione del nostro personale. Noi abbiamo delle persone straordinarie che operano sul campo, e lo dice chi evidentemente ha cognizione di territorio – penso che ognuno di noi abbia referenze sul territorio per avere questo tipo di informazioni – ma queste persone hanno bisogno di una dignità, non solo nella loro formazione, ma anche nella tecnologia che hanno a disposizione, rispetto alla quale oggi probabilmente c'è un'obsolescenza che ci mette in difficoltà.

Un altro aspetto straordinariamente importante che lei ha sottolineato – ce ne sarebbero molti, però su questo vorrei soffermarmi – è quello delle minacce ibride, le minacce *cyber*. Si tratta di un aspetto estremamente importante; teniamo presente che una volta che sarà finito il conflitto di terra in Ucraina probabilmente minacce di questo tipo verranno ulteriormente intensificate. Di qui la necessità di un Paese come il nostro, anche attraverso le collaborazioni a livello europeo, di Alleanza atlantica, di *partner* internazionali, di intensificare tutti gli apparati tecnologici che possano in qualche maniera contrastare questo tipo di minacce che mettono a rischio non solo il sistema Paese, ma tutto quello che è l'asse strategico anche privato delle nostre aziende.

Un'ultimissima cosa, riservandomi magari di intervenire di nuovo se ce ne sarà la possibilità perché il suo intervento è stato davvero esaustivo: lei ha fatto un piccolissimo inciso sul patrimonio immobiliare. Oggi il nostro sistema di difesa ha un patrimonio molto importante – evidentemente conosco molto bene quello del Nord Est – su cui secondo me bisogna fare delle riflessioni per vedere effettivamente quale sia quello da conservare, mantenere, valorizzare e sfruttare, anche in relazione ai temi energetici come lei ha detto ma non solo, e quale sia effettivamente da dismettere, da mettere a disposizione dei territori, per altri tipi di investimenti. Probabilmente, infatti, abbiamo delle situazioni che rappresentano effettivamente dei costi e creano anche un impatto di territorio significativo su cui sarebbe importante che questo Governo prevedesse un intervento.

PELLEGRINI (*M5S*). Signor Ministro, ho ascoltato con molta attenzione la sua prospettazione e avrei delle brevi riflessioni e domande da sottoporle.

Innanzitutto vorrei chiederle, per quanto riguarda i costi del nostro apparato difensivo, i costi per la difesa nazionale, per le spese militari – ne hanno parlato anche i colleghi che mi hanno preceduto – se lei non ritenga, in un momento storico molto difficile per il Paese – veniamo da una pandemia che ha davvero messo a dura prova il nostro apparato produttivo; purtroppo le conseguenze della guerra di invasione in Ucraina sono state nefaste per tante famiglie, penso al caro bollette, al caro-carburanti – se non ritenga, dicevo, che le spese, almeno diciamo nel breve periodo, possano addirittura diminuire invece che aumentare, proprio per non distrarre risorse del nostro Paese che potrebbero andare al sostegno delle famiglie e delle imprese, e poi eventualmente riprendere un normale percorso di investimenti in questo comparto. Noi del MoVimento riteniamo che questa possa essere una soluzione logica, di buonsenso; mi aspetto da lei una riflessione approfondita su questo argomento.

Un'altra questione: durante la pandemia il comparto sanitario della Difesa ha dato prova di efficienza ed è stato molto importante per superare le fasi più critiche della pandemia. Volevo sapere se lei e il suo Ministero avete in animo di valorizzare ancora di più questo settore per tenere alto il livello di professionalità e di capacità di intervento in situazioni critiche; ovviamente speriamo che non si verifichino, però, è sempre positivo essere pronti ad effettuare questo tipo di interventi.

Anch'io vorrei fare una breve riflessione con lei sulla questione delle proprietà immobiliari del settore Difesa; veramente io ritengo opportuna da parte di tutti una riflessione per valutare se ci sia convenienza, per la Difesa e per il Paese, nel valorizzare al massimo, non dismettendoli, questi *asset* e quindi dedicare a ciò energie particolari, studi approfonditi, non dismettendoli, quindi dando un contributo sia al Paese sia in termini di risorse finanziarie alla Difesa.

Un ultimo punto, è un tema a cui lei ha fatto cenno nella sua relazione, riguarda il percorso chiamiamolo di transizione ecologica, ma forse è più corretto parlare di definizione di una strategia energetica. È stato un

percorso che abbiamo avviato nella scorsa legislatura, lei ne ha fatto cenno, vorrei avere da lei anche su questo aspetto un approfondimento e quindi capire meglio quali sono le vie che il suo Ministero intende seguire per arrivare a un percorso di maggiore efficienza dell'intero comparto e quindi anche di reperimento di risorse per tutti gli obiettivi istituzionali che il suo Ministero si pone.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, voglio esprimere un vivo ringraziamento al ministro Crosetto, la cui esperienza e solidità nel settore sono ben note e sono quindi una risorsa e una garanzia; lo dico senza piaggeria e con antica conoscenza e stima. La ringrazio, signor Ministro, anche per il ricordo non formale che lei ha rivolto ai caduti; perché vede, Ministro, lei che segue – anche a me capita, da molti anni – le vicende della Difesa, nei momenti drammatici – che per fortuna si sono un po' diradati negli ultimi anni – c'è una commozione e una partecipazione di questi familiari, che sono assistiti dalla Difesa – penso all'Esercito, penso anche all'Arma dei carabinieri – nella continuità. Ci sono le mogli, i figli, le nonne, a cui alcune tutele sono dovute. Non tutti, però, si ricordano di queste persone e quindi a me capita – sarà capitato anche a voi – di incontrarle, di vederle. Noi che svolgiamo funzioni pubbliche dobbiamo tenere nelle nostre agende telefoniche anche i numeri di alcune di queste persone, ogni tanto sentirle, e rispondere, come a me capita, quando hanno i problemi della vita. Lo dico perché non è un fatto retorico, è un fatto reale, perché poi le persone hanno vite condizionate da questi eventi che, per quanto lo Stato le aiuti, non sono mai riparabili.

Le dico sinteticamente alcune cose. Noi abbiamo varato la specificità del comparto sicurezza e difesa nel 2009; io fui uno degli artefici nell'ambito di questa vicenda che lei ben conosce e di cui è stato, come dire, anche lei protagonista. Le chiedo la possibilità di accogliere la richiesta, che è stata fatta dal COCER interforze, di ascolto da parte del Presidente del Consiglio. Capisco le agende e gli impegni, ma chiedo che non solo il Ministro, che già l'ha fatto, ma anche il Presidente del Consiglio trovi nella sua agenda uno spazio per un incontro. Sono incontri, mi rendo conto, formali, rituali, non è che si svolgano concludendo tutte le aspettative che ci sono; però la pregherei, visto che c'è stata una richiesta formale, di attivarsi per dare seguito a questa istanza, credo sia anche un riconoscimento di ordine morale.

Soldi e stanziamenti servono, perché avendo sostenuto e sostenendo fortemente l'Ucraina lei sa meglio di me che ovviamente, da questo punto di vista, rischiamo di sguarnire un po' le nostre «riserve».

Sul discorso che prima è stato accennato, mi riferisco all'obiettivo del 2 per cento, credo che serva, anche perché poi il mondo è come è e non come noi ce lo immaginiamo, succedono cose come quelle in Ucraina di cui abbiamo appena detto, devi assisterli, perché è meglio armare gli ucraini da vivi che commemorarli da morti, e ciò comporta sguarnire anche le nostre strutture; poi non ci attacca nessuno, però il Paese deve essere difeso e quindi credo che ci sia un'esigenza finanziaria.

Venendo a due questioni specifiche, segnalo che ho ripresentato in questa legislatura una proposta che riguarda la previdenza integrativa e complementare per il comparto sicurezza e difesa. Si tratta di un'iniziativa che prese l'onorevole Pinotti, già Presidente di questa Commissione: vari Gruppi l'hanno sottoscritta, l'onorevole Graziano se ne è fatto promotore, è un tema che è impegnativo ma che è condiviso da tutto il personale e dalle forze politiche. Teniamolo nell'agenda, per vedere in che modo e in che forme in questa legislatura si può sviluppare questo tema che è fondamentale per chi oggi si arruola e tra venti o trent'anni è a rischio. Ho voluto ricordare questo provvedimento della collega Pinotti proprio perché è stata un'iniziativa trasversale, firmata un po' da tutti; anche la senatrice Rauti lo ricorderà, anche lei è stata tra i firmatari, appartiene un po' a tutti.

Infine, ho presentato una proposta perché si ripristini la festività del 4 novembre, secondo me senza chiudere le scuole, senza chiudere nulla, altrimenti ha un costo. In questa sala fu approvata la legge per la Giornata degli alpini, che va benissimo, sarà celebrata tra qualche giorno; io espressi allora qualche dubbio perché immaginavo che tutte le altre Forze armate si sarebbero, come dire, rinserrate. Il Presidente della Repubblica nel firmare la legge inviò un messaggio al Parlamento, io me ne sono fatto interprete e quindi ho presentato una proposta per ripristinare la celebrazione che c'è ma non c'è, perché serve la norma. Siccome è già all'ordine del giorno, da inizio legislatura, alla 1^a Commissione spero la si possa approvare, secondo me ripeto senza chiusure, perché comportano dei costi e questo complicherebbe le cose, quindi una giornata simbolica. Grazie.

RICHETTI (A-IV-RE). Signora Presidente, signor Ministro, io sono uno di quei reduci, ma ancora combattenti, che ritiene che la politica estera e la difesa di un Paese debbano essere il più possibile terreno comune. Non stiamo parlando, di fisco, di tasse, di pensioni, e quindi apprezzo l'ancoraggio costituzionale e l'approccio di una strategia di sicurezza nazionale, ci sono molte valutazioni condivisibili.

Solo due velocissime notazioni e due domande. La prima: sul tema spazio, ho l'impressione che si debba intervenire urgentemente con un sistema di regole. Anche la situazione attuale, quella che stiamo vivendo, vede un'occupazione da parte degli Stati; importanti ufficiali del nostro Esercito in alcune interlocuzioni informali prevedono che se ci fossero in futuro ulteriori conflitti nel mondo – speriamo che non ci siano – si svolgerebbero prevalentemente nello spazio. Credo che dobbiamo farci promotori di un sistema di regole su come i Paesi occupano quella dimensione che è fondamentale e strategica.

La seconda notazione è che bisogna creare un circuito virtuoso tra investimenti – soprattutto quelli tecnologici che lei ha più volte evidenziato e che mi vedono assolutamente d'accordo – e la valorizzazione del patrimonio che abbiamo, anche attraverso piani di dismissioni laddove non occorran più aree o edifici. Io credo che la Difesa nel suo complesso possa prevedere una trasformazione da quantità a qualità dal punto di vista

del proprio bilancio che chiaramente non escluda il fornire al nostro Ministero tutto ciò che occorre, ma che innanzitutto efficienti la condizione del Ministero stesso, perché – lo diceva il collega poco fa – sono più di una le occasioni nelle quali, anche a livello territoriale, le aree della Difesa possono vedere processi di valorizzazione, di investimento o di differente destinazione se non sono più occupate a quei fini.

Vengo alle domande, che riguardano maggiormente l'attualità. La prima: le chiedo una sua valutazione dopo la posizione della Turchia sul processo di allargamento della NATO e questo sdoppiamento di Finlandia e Svezia, vorrei sapere qual è la valutazione del nostro Governo. La seconda: nel suo intervento non si è rilevato quasi nessun accenno, forse per mia disattenzione, a processi di difesa unici europei, o comunque alla dimensione europea del livello della difesa che dal mio punto di vista deve avere una centralità di fondo, perché questa idea, che lei ha ripreso più volte, di singoli Stati che si preoccupano della difesa rischia di farci perdere l'orizzonte europeo che dal mio punto di vista è fondamentale.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Buon giorno Presidente, buon giorno Ministro. Molte cose sono state dette e molte le condivido. Riprendo brevemente solo la questione del patrimonio immobiliare della Difesa, perché il territorio da cui provengo, l'Alto Adige, è stato quello che nell'ultimo dopoguerra ha avuto la massima densità di caserme a livello nazionale; molte sono state dismesse e sono ancora lì. C'è un piano di passaggio dei beni della Difesa tra lo Stato e la Provincia autonoma che è stato approvato da entrambe e che potrebbe costituire un modello interessante, qualora già non ci fosse, anche per altri territori, ma chiedo anche che questo piano venga aggiornato, perché al di là degli edifici, delle vecchie caserme dismesse, ci sono in Alto Adige decine e decine di ettari di prezioso territorio di fondovalle utilizzati in passato per scopi militari ma che ormai da diversi decenni giacciono inerti e potrebbero costituire, invece, opportunità per la crescita di tutto il territorio.

Volevo porre poi una domanda che non è stata ancora posta, quella cioè che riguarda i compiti di polizia a cui viene chiamato talvolta personale delle Forze armate. È successo anche dalle mie parti, in occasione di particolari eventi che richiedevano attenzione oltre la norma. Questi compiti di polizia sono stati sempre visti dagli ufficiali come un qualcosa di fastidioso che venivano chiamati a svolgere ma di cui avrebbero preferito fare a meno. Io credo, invece, che il fatto che l'Esercito abbia compiti di polizia sia anche in qualche modo un'opportunità formativa: abbiamo visto che cosa succede nei conflitti in essere oggi nel mondo, molte volte ci sono situazioni – voglio chiamarle in un modo un po' popolare – di guerriglia urbana dove avere un minimo di idea di come può funzionare non è male.

Questo mi consente di aggiungere l'altra riflessione che volevo fare: si parla a volte, a intervalli cadenzati, di riprendere un mini servizio di leva che viene visto da talune parti come un modo per coinvolgere nuovamente i giovani in qualcosa che in passato era visto in modo positivo.

Io non credo che si possa ripristinare la leva come era una volta; però, senza arrivare all'esempio di Israele che coinvolge tutti i cittadini, uomini e donne, in periodi formativi di tipo militare forse non sarebbe male inventarsi percorsi anche di pochi mesi, di poche settimane, che coinvolgono i nostri giovani, perché a mio avviso questo consentirebbe di legarli a un sistema difesa e quindi al sistema Paese, ed è un legame che è assolutamente opportuno ricreare perché le giovani generazioni a volte non sembrano particolarmente coinvolte nell'evoluzione della nostra società.

BICCHIELLI (*NM(N-C-U-I)-M*). Grazie, signor Ministro per l'intervento compiuto, che ha risposto anche ad alcune domande che erano nelle riflessioni del nostro Gruppo.

Vorrei collegarmi all'inizio del suo intervento e prendo spunto anche dalle parole dell'onorevole Richetti di pochi minuti fa a proposito dello spazio, che come dice lei, come diciamo tutti, ormai è sinonimo di sicurezza e di difesa. La *governance* di questo settore attualmente manca di coordinamento con l'autorità delegata alle politiche spaziali, quindi ci sono duplicazioni e sovrapposizioni. La domanda è se secondo lei si deve mettere mano a questo settore, a questa *governance* complessa, per non perdere competitività internazionale.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di intervento, cedo nuovamente la parola al ministro Crosetto.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Ringrazio tutti per le domande. I temi che avete posto sono moltissimi; cercherò di affrontarli uno per volta, seguendo l'ordine degli interventi.

Onorevole Chiesa, lei ha posto giustamente il tema del raggiungimento del 2 per cento del prodotto interno lordo in spese per la difesa, come concordato con la NATO; collego questa parte del discorso con la prima parte dell'intervento dell'onorevole Pellegrini sulla possibilità di diminuire le spese per la difesa.

L'impegno con la NATO nasce nel 2014 ed è stato ribadito da tutti i Governi che si sono succeduti in tutte le riunioni NATO; tutti i Governi che si sono succeduti hanno ribadito l'impegno del Paese a raggiungere il 2 per cento. La differenza tra un Governo e l'altro sta nei tempi con cui questo 2 per cento viene raggiunto: qualcuno ha ipotizzato il 2027, qualcuno il 2028, qualcuno il 2030. Ma nessuno, nessun Governo, ha mai contestato questo obiettivo, tant'è che ci sono alcuni Paesi della NATO che chiedono addirittura di arrivare al 3 per cento dell'investimento. Noi siamo attestati intorno all'1,4 per cento, quindi siamo molto più bassi di quanto richiesto dalla NATO. Lei dice, e mi collego e rispondo anche in parte all'onorevole Pellegrini: noi potremmo diminuire in questa fase. Ebbene, le spese alla Difesa sono sostanzialmente tre: il personale, gli investimenti e la spesa corrente. Se diminuissi il bilancio della Difesa potrei intervenire non sul personale, ma sugli investimenti o sulla spesa corrente. La spesa corrente sono le manutenzioni: se si ta-

gliano le manutenzioni, quello che ho lo butto via. Cosa che in parte è successa in questi anni: essendo diminuite notevolmente le spese delle manutenzioni, abbiamo «cannibalizzato», che significa, ad esempio, che io ho due aerei, prendo i pezzi di uno perché non ho i soldi per comprarli e li monto sull'altro. E così per togliere 100.000 euro di pezzi butto via magari venti milioni di euro di investimento.

L'altra opzione è bloccare gli investimenti. Ebbene, bloccare gli investimenti significa prepararsi a un percorso di arretratezza, perché se blocco gli investimenti per tre o quattro anni prima di recuperarli ce ne metto cinque o sei e in quei cinque o sei anni ho perso completamente la possibilità di confronto e di cooperazione con le altre Forze armate che nel frattempo sono andate avanti. Questo rende problematico fermare la spesa.

Io però mi sono posto il problema – l'ho spiegato, non è stato molto ben capito – di non avere questa conflittualità tra spese per la Difesa e interventi, in un periodo di crisi come questo, sul sociale e su altre cose. E l'unico modo che mi è venuto in mente, che è tecnico, è quello di escludere gli investimenti per la Difesa dal calcolo del Patto di stabilità, che significa escluderli dalle cose che l'Europa va a controllare nel momento in cui vede cosa fa uno Stato, in modo tale che il Parlamento, quando decide la spesa per la Difesa, possa farlo senza dover considerare se questo significa un taglio sulla sanità o sulla scuola, essendo quindi sostanzialmente libero quando decide su queste spese. È una decisione che non ha nulla di politico, è meramente tecnica, e se fosse autorizzata dall'Europa risolverebbe questo problema. Non significa che diminuiremmo il debito: significa che non ci sarebbe questa concorrenza tra tipi di spese. Anche il ministro Giorgetti ha condiviso questa proposta, l'abbiamo messa sul tavolo dell'Europa, vedremo cosa succede. Anche altri Paesi tra l'altro l'hanno fatto, perché in un momento come questo nessun Paese è in grado di tagliare gli investimenti per la Difesa, anche perché, mi pare l'avesse detto prima incidentalmente il senatore Gasparri, l'aiuto che abbiamo dato in questi mesi all'Ucraina in qualche modo ci impone di ripristinare le scorte che servono per la difesa nazionale, per cui le due cose sono collegate.

PRESIDENTE. Mi scuso se la interrompo un attimo: io questo tema dello scorporo dal Patto di stabilità l'avrei chiesto anche per la cooperazione, contestualmente.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Non è il mio campo; ma siccome parliamo di sicurezza nazionale, se noi pensiamo che l'Africa e il suo futuro siano una parte della sicurezza nazionale, della crescita e del futuro non dell'Italia ma dell'Europa, bisognerebbe porsi anche il tema sugli investimenti in alcuni Paesi, quindi della cooperazione internazionale; ma questo lo lasciamo ad altri Ministri.

Onorevole Graziano, certamente il versante Sud è fondamentale, come ho rilevato nel mio intervento, e noi il tema l'abbiamo posto con forza e siamo riusciti a farlo rientrare nel concetto strategico della

NATO. In un momento in cui parliamo esclusivamente e siamo impegnati nel fianco Est noi abbiamo posto con forza il problema del fianco Sud, cioè del Mediterraneo allargato, in una visione che è in continuità con quella dei Governi che ci hanno preceduto, perché è fondamentale per l'Italia la sicurezza del Mediterraneo e del Mediterraneo allargato, cioè di tutta la parte dell'Africa del Sahel. Il tema, ripeto, l'abbiamo posto e adesso stiamo dedicando energie.

Incidentalmente, vorrei spiegare cosa intendo quando parlo nella mia relazione di una postura diversa delle nostre operazioni: vorrei che le operazioni che noi abbiamo fatto e continuiamo a fare coi militari si portassero dietro dei modelli di cooperazione e di sviluppo misurabili. Per esempio, quando porto un contingente militare in Niger, alla fine di un anno di lavoro devo chiedermi: l'intervento dell'Italia in quel luogo cosa ha portato a casa per quel posto? Io non concepisco le missioni militari come un qualcosa in cui alla fine ci diamo le pacche sulle spalle a vicenda e ci diciamo che siamo stati bravi perché abbiamo svolto bene il nostro compito. Io mi chiedo: qual è il risultato? Questa missione cosa ha generato, non per i militari che abbiamo mandato, ma per il luogo dove li abbiamo mandati? Com'è cresciuto il prodotto interno lordo, come abbiamo migliorato le condizioni di vita di quelle popolazioni? Come abbiamo interagito con loro, come abbiamo creato migliori condizioni di sicurezza? Quando ce ne andiamo via, cosa abbiamo lasciato in più?

Quando dico di ribaltare il nostro modo di vedere anche le missioni militari, significa questo. Io mi rifiuto di pensare che il Ministero della difesa sia un mero strumento di difesa: è uno strumento di politica, di relazione, di crescita. Il Ministero della difesa deve dare quel margine di sicurezza all'interno del quale arrivano i tecnici dell'agricoltura e insegnano e innovano l'agricoltura; in cui arrivano cooperazioni sul campo nella cultura, della formazione, della crescita economica, dell'aiuto agli investimenti. È venuto recentemente il primo ministro del Niger e ci ha spiegato che certo, noi abbiamo problemi di immigrazione, perché i loro contadini, visto che perdono terreni per il cambiamento climatico, non hanno soldi per investimenti e devono dare da mangiare ai figli, o vanno nelle organizzazioni criminali, nelle organizzazioni della *jihād*, oppure si muovono e cercano di venire in Europa. Quindi, se non creiamo le condizioni di sviluppo e di crescita per cui possano vivere là e mantenere le loro famiglie difficilmente risolveremo i nostri problemi. Il nostro futuro, non il nostro, quello dell'Europa, è fortemente collegato al territorio africano. Ma questo significa cambiare completamente l'approccio delle nostre missioni. Per questo è fondamentale, onorevole Graziano, la visione che noi avremo sul versante Sud, che deve cambiare.

Sul personale, è stato evidenziato anche da altri oltre che dal senatore Gasparri, esiste un problema previdenziale che ci siamo posti, che si è posto il Governo, ma che deve porsi anche il Parlamento. Io mi auguro di avere dalle Commissioni un aiuto fondamentale dal punto di vista legislativo, non so se si è capito dal mio intervento. Io governo una macchina che ha necessità di essere trasformata a partire dalla legislazione che la

guida e che in qualche modo ne determina le scelte, il futuro. Quella che riguarda la previdenza, la specificità dei militari, è una parte, ed è una competenza di queste Commissioni in cui mi auguro di avere cooperazione. Da parte mia, del Ministero della difesa, ci sarà totale cooperazione, perché sono percorsi legislativi che vanno affrontati insieme, in cui la Difesa può offrire tutti gli esperti che ha, può offrire una propria visione, può offrire delle idee che vanno confrontate con la rappresentanza e che alla fine devono portare ad interventi legislativi che io mi auguro siano importanti in questa legislatura e a cui mi auguro tutti voi lavoriate.

Senatore Dreosto, lei ha introdotto, ed è stato seguito da altri, il tema del patrimonio immobiliare della Difesa. Come sa benissimo il senatore Gasparri quando feci un passaggio come Sottosegretario, lottando contro tutto e tutti, riuscii a creare una società che si chiamava Difesa Servizi SpA, società al 100 per cento della Difesa, che aveva come compito quello della valorizzazione del patrimonio della Difesa. È quella società per cui sono nate cose come Aeronautica Militare, quella società che valorizza un marchio e prende i soldi di una *royalty*; è quella società che ha iniziato a fare e a mettere i pannelli solari su tutte le caserme e che ci consentirà ad arrivare all'indipendenza energetica, attivando impianti fotovoltaici, eolici, di ogni tipo di energie rinnovabili nei siti e nelle aree della Difesa, entro due anni e mezzo o tre. Tra due anni e mezzo o tre, grazie alla costituzione della comunità energetica nazionale della Difesa, arriveremo alla totale autonomia energetica della Difesa e saremo in grado, negli anni successivi, di offrire energia attraverso la valorizzazione dei siti della Difesa ad altre amministrazioni e allo Stato. A fianco di questo ha iniziato – la mia idea era quella, ma sono disposto ad accettare il confronto – la valorizzazione dei beni della Difesa che non erano utili ai militari. Senza la dismissione, perché in questo mi sono portato dietro, diciamo, le mie origini contadine, senza venderli: li valorizziamo, li mettiamo a reddito, ma li teniamo al patrimonio non della Difesa ma dello Stato. Avrete visto, ad esempio, decine di fari, che una volta erano dismessi e cadevano a pezzi, che sono stati dati in gestione a persone che ne hanno fatto magari un utilizzo turistico, che li hanno risistemati: continuano a rimanere al patrimonio della Difesa, ma per cinquant'anni sono dati in gestione a queste persone che li tengono a posto, li mantengono, e il faro continua ad essere una parte staccata che svolge il suo servizio. È uno dei tanti esempi; e queste cose stanno andando avanti. Firmerò a breve, per esempio, un protocollo con il ministro Abodi per dare tutto il servizio possibile per le Olimpiadi di Cortina che come sapete sono in ritardo.

Il tema grosso della valorizzazione – non vorrei andare su un tema più grande di me – sono i problemi burocratici: un bene della Difesa ha una destinazione Difesa e per valorizzarlo devo fare una trasformazione urbanistica; capite tutti che cosa significa questo. I tempi di un cambio urbanistico per un bene della Difesa sono gli stessi che ha chiunque. Io da tempo chiedevo procedure accelerate: non è possibile, perché la Costituzione attribuisce la competenza urbanistica alle Regioni; per cui in al-

cuni Comuni noi abbiamo dieci anni di tempo, in altri ne abbiamo cinque, ma fino a quando non abbiamo cambiato la destinazione d'uso di un edificio o di un terreno non siamo in grado di valorizzarlo. Non posso vendere una caserma della Difesa che ha destinazione Difesa per fare un albergo se non ho il cambio urbanistico che mi consente di farlo.

Questo per spiegare i problemi principali che ci sono nella valorizzazione del patrimonio immobiliare della Difesa, rispondendo al senatore Dreosto che ha richiamato, seguito anche da altri, il tema delle opportunità e delle ricadute degli investimenti. È un tema che noi dobbiamo osservare con grande scrupolo.

Uno dei temi che ho posto subito alle Forze armate è che noi dobbiamo, quando facciamo investimenti, analizzare la ricaduta che questi investimenti hanno sul nostro Paese. Molto spesso noi abbiamo, non solo nel settore difesa, una soggezione psicologica che ci spinge ad essere eccessivamente esterofili: pur avendo tecnologie italiane molto rilevanti, molto spesso riteniamo che possano essere migliori quelle estere. Io invece pretendo che quando si fanno investimenti anche in tecnologie estere bisogna valutare quale sia la ricaduta italiana. Quando l'azienda italiana va a vendere in un altro Paese normalmente gli viene chiesta una ricaduta industriale in quel Paese; dobbiamo iniziare a farlo anche noi. Sono finiti i tempi in cui si comprava senza chiedere una ricaduta tecnologica, industriale, di lavoro, economica, anche nel nostro Paese. È troppo importante qualunque euro, qualunque milione di euro di spesa pubblica in un momento di crisi economica complessiva per essere fatto con superficialità e leggerezza. E questo è un tema che noi ci poniamo, soprattutto perché, come dicevo nella relazione, alcune tecnologie sono necessarie, di alcune tecnologie bisogna necessariamente mantenere la sovranità nazionale. Lei ha accennato a quella *cyber*, anche alcuni altri interventi l'hanno fatto: quello sarà un dominio nel quale noi ci confronteremo sempre di più. Sapete perché? Perché mentre la guerra tradizionale è percepita da tutti come guerra, quella *cyber*, non so perché, è percepita da tutti come un qualcosa di meno grave. Un carro armato che supera un confine è una cosa gravissima, un soldato che supera un confine è una cosa gravissima, un attacco *hacker* fatto magari all'INPS viene considerato come una cosa superficiale mentre invece la gravità del successo di un attacco – non ho citato l'INPS a caso – che faccia perdere i dati dell'INPS significa scatenare una guerra civile nel tempo di due mesi: pensate a cosa succederebbe se per due mesi la gente non si vedesse erogare la pensione. La capacità distruttiva sociale di un attacco *cyber* è potenzialmente più grande di quello di un attacco militare, però lo percepiamo come se fosse una cosa meno grave; e invece è grave, sia dal punto di vista concettuale sia come necessità nostra di difenderci. Da questo punto di vista probabilmente occorre, come qualcuno ha detto, una migliore capacità di integrazione tra tutte le strutture dello Stato e anche delle capacità della Difesa nei confronti dell'Autorità nazionale *cyber*, perché ci sono delle prerogative della Difesa che devono rimanere alla Difesa, e anche in questo avremo la necessità di un intervento del Parlamento che ci aiuti a dirimere la questione. Vedete, molto spesso

il nostro Stato, e più della Difesa stessa, è costituito per così dire da fortini in cui un'amministrazione difende quello che ha avuto con forza, con i cannoni, molto più di quanto fanno normalmente le Forze armate. Quando si parla di competenze incrociate sembra che nessuno sia disposto a perdere nulla, anche quando la logica vorrebbe che le cose fossero gestite in modo diverso. Ne avete parlato prima per lo spazio: lo spazio l'abbiamo affrontato sempre solo dal punto di vista industriale, degli investimenti industriali, ma dal punto di vista della Difesa ha un valore straordinario. Non ne ho accennato nella mia relazione, colpa mia. Così come ne avrà in futuro la parte subacquea, che è dove passano le reti, dove passano i dati, dove ci saranno le future miniere ad esempio di terre rare come quella che è stata trovata nel Nord Europa; il fondale marino sarà uno dei luoghi su cui ci confronteremo nei prossimi anni. In tutto questo c'è bisogno di costruire, e il ruolo del Parlamento è fondamentale. Molto spesso è difficile far dialogare le burocrazie ministeriali, proprio perché arroccate in fortini; il ruolo del Parlamento, che non ha magliette e che può dirimere queste controversie di competenze guardando al futuro, è fondamentale e lo è anche in questo settore, per cui io chiederò costantemente la vostra collaborazione. Oggi qui ho fatto un passaggio a 360 gradi, ma il Ministero della difesa, finché sarò Ministro, userà il dialogo con il Parlamento e con i suoi parlamentari come strumento fondamentale per un cambiamento in positivo della Difesa. Non ci saranno passaggi autonomi fatti dal Ministro o dai Sottosegretari che lavorano con me e che voi vedete tutti i giorni: saranno fatti contestualmente con il Parlamento, perché abbiamo bisogno di cambiamenti fatti non soltanto nel lavoro quotidiano al Ministero, ma di cambiamenti normativi per costruire le Forze armate e soprattutto uno Stato che possa affrontare il futuro.

Onorevole Pellegrini, ho risposto prima alla sua domanda sui costi della Difesa e sul perché secondo me non è stato possibile. Lei però ha aperto un tema che per me è fondamentale, e a cui nella mia relazione ho solo accennato, che è la parte sanitaria della Difesa: sì, la considero un *asset* nazionale non soltanto per il lavoro che ha svolto durante la pandemia – tutto il virus, come voi sapete, è stato sequenziato nei laboratori della Difesa e continua ad esserlo anche oggi – ma per il ruolo che può avere. In tutte le Nazioni esiste una parte strategica sanitaria: pensate a chi custodisce i vaccini del vaiolo tanto per capirci. È un *asset* su cui in alcuni settori di ricerca può contare e deve contare il Paese; è un *asset* fondamentale per le Forze armate nella sua specificità e come parte di *welfare* per le Forze armate; ed è un settore su cui ho in mente di incidere con una riforma profonda che presenterò, o io o i miei Sottosegretari, e colgo l'occasione per ringraziare la senatrice Rauti e l'onorevole Perego di Cremona per il loro lavoro. Prima ho fatto un accenno che forse non avete colto tutti, quello dell'interforze: nessun militare fa la Tac o entra in sala operatoria con la divisa dell'Aeronautica, dell'Esercito, della Marina o dei Carabinieri e quindi non ha senso che esista una sanità per l'Esercito una per l'Aeronautica, una per la Marina e via dicendo: deve esistere una sanità. E quando parliamo di interforze parlo di queste

cose, che a chi non è militare sembrano normali ma dette fuori da quest'Aula, al Ministero, sono una rivoluzione. E per fare questa rivoluzione, che io considero assolutamente positiva, per le Forze armate *in primis*, c'è bisogno del Parlamento e di un supporto politico ad una visione che non ha nulla di politico o di partitico ma soltanto di buon senso e di miglioramento delle strutture nelle quali lavoriamo.

Sul patrimonio della Difesa incidentalmente ho risposto prima.

Onorevole Gasparri, lei è partito parlando di come la Difesa si rapporta con le persone che l'hanno servita e hanno perso la vita: io oggi, finita questa relazione, vedrò la mamma di un ragazzo che è morto quattordici anni fa. Le assicuro che ho un'agenda nella quale fatico a vedere Capi di Stato maggiore, però ritengo che il Ministro della difesa debba fare anche queste cose, perché non rappresento me stesso, perché rappresento lo Stato, e lo Stato non può dimenticare. Questa mamma ha già incontrato i miei predecessori, probabilmente dovrà solo sfogarsi, raccontare le sue cose, però è giusto che lo faccia. E io lo faccio non perché sono io, ma perché rappresento tutti voi e penso che lo Stato debba trovare il tempo per la vedova, per la mamma che ha perso il figlio, sempre e in ogni momento, per cui mi fa piacere che lei l'abbia ricordato.

Lei poi ha ricordato la specificità del sistema di difesa – ho accennato nel mio intervento che lo abbiamo fatto insieme nel 2009 – o meglio direi del comparto difesa e sicurezza, perché l'abbiamo allargato; io qui parlo di difesa, di Forze armate, ma vorrei allargare questo ragionamento a tutte le Forze dell'ordine. Mi farò interprete della sua richiesta al Presidente del Consiglio, di cui suppongo lei conosca l'agenda. Sulla previdenza integrativa e sulla festività del 4 novembre il passaggio è parlamentare, quindi tutto il supporto da parte della Difesa a queste Commissioni perché questi percorsi normativi vadano avanti e il nostro totale favore a queste iniziative.

Onorevole Richetti, io penso che tutti noi condividiamo il fatto che difesa ed esteri debbano essere un terreno comune; non posso pensare al mio lavoro alla Difesa come un lavoro di parte, perché non c'è nulla che faccia parte di uno Stato quanto la Difesa, per cui necessariamente ci deve essere un rapporto di totale cooperazione tra tutte le forze politiche, il Parlamento, la Camera, il Senato, perché costruiamo regole e strumenti che sono parte integrante dello Stato, non di una parte politica, e che devono essere politicizzati il meno possibile.

Sullo spazio ho risposto prima: occorrono regole, occorre che il Parlamento ci aiuti a fissarle, e in questo io e la Difesa interloquiamo da subito con voi.

Penso di aver risposto sulla parte del patrimonio; vi suggerirei un'audizione con il direttore generale o l'amministratore delegato di Difesa Servizi per farvi spiegare cosa fa, così come per farvi spiegare cosa fa Industria Difesa, che è un altro strumento della Difesa. Noi poi abbiamo il Farmaceutico alla Difesa: i farmaci orfani, cioè quelli che nessuna azienda farmaceutica produce perché il costo non li ripaga del valore e che servono però ad alcune persone, li fa la Difesa all'interno del Farmaceutico

della Difesa. quando parlavo di rappresentare all'esterno cose che fa la Difesa che nessuno conosce parlo ad esempio di cose di questo tipo.

Su NATO, Finlandia e Svezia, il Governo è favorevole. È una domanda da fare al ministro Tajani, non vorrei farlo arrabbiare, ma mi pare che sia stata ufficiale la risposta; non voglio mai scavalcare perché poi mi dicono che esagero.

Non ho parlato di difesa europea, perché ho parlato di come costruire la difesa italiana per renderla, mi passi il termine, interoperabile: noi dobbiamo costruire una difesa italiana che in ogni momento possa operare nella NATO con le difese di altri dieci Paesi ed essere una cosa sola, perché ha lo stesso strumento, le stesse regole d'ingaggio, lo stesso modo di agire; e la stessa cosa la devo costruire con l'Europa. Non pensi alla difesa europea come a una cosa unica: lei avrà una difesa unica europea quando avrà la prima scuola unica di ufficiali europei. Quando avrà iniziato a far studiare tutti gli ufficiali d'Europa nella stessa scuola avrà la difesa europea, venti o trent'anni dopo, perché mettere assieme 27 organizzazioni diverse, gerarchie diverse, regole diverse, linguaggi diversi, è impossibile. Infatti l'Europa cos'ha fatto: ha fatto il suo nucleo di 5.000 persone. Ora sono 5.000 possono diventare 10.000. Cosa è possibile invece in tempi brevi? Costruire regole, comprare materiali, fissare esercitazioni, in modo tale che Forze armate di Paesi diversi si mettano insieme e diventino come una forza armata unica. È quello che sta facendo la NATO, da anni, ed è il percorso che sta prendendo l'Europa. Quindi, avremo una forza unica europea che sarà la somma di forze europee nazionali diverse che però hanno lo stesso linguaggio, le stesse metodologie, centri di comando dove si possono unire ufficiali che parlano la stessa lingua dal giorno dopo. Questa è la cosa più facile da fare per costruire un'Europa della difesa comune che è necessaria in un momento di crisi come questo.

Senatore Spagnoli, penso di averle risposto in parte prima. In Alto Adige abbiamo alcuni degli esempi migliori della cooperazione tra Forze armate, nella Provincia di Bolzano abbiamo costruito le più belle case dei militari che siano state fatte in Italia con un accordo allora con Durnwalder, mi ricordo, nel 2010, con i terreni della Difesa e l'intervento della Provincia autonoma, e la nostra idea è di andare avanti. Prima parlavo della possibilità di risolvere i problemi alloggiativi: vi spiego cosa significa. Se voi prendete un militare e gli dite che da Cuneo deve trasferirsi a Roma quel militare è morto, se con lo stipendio di militare deve pagare l'affitto a Roma è morto, perché a Cuneo pagava 300 euro, quando arriva a Roma gli chiedono 1.200 euro e non guadagna 10.000 euro. È questo è il motivo per cui la Difesa, che prende le persone e le sposta da Palermo a Napoli, da Bolzano a Como, dalla Sardegna alla Sicilia, normalmente deve fornire un supporto logistico che comprenda l'alloggio. È il motivo per cui la Difesa in qualche modo deve intervenire, ed è problematico, per i motivi che dicevo prima: la Difesa nel fare queste cose ha le stesse regole e le stesse tempistiche che ha l'imprenditore privato, e anche su questo chiederò con voi la possibilità di intervenire.

Sui compiti di polizia, lo dico per non ingenerare problemi, i militari non hanno mai compiti di polizia. Esiste l'operazione «Strade sicure», nella quale diamo un supporto che in qualche modo consente alle forze di polizia di non stare davanti all'ambasciata ma di fare operazioni di polizia; ma se escludiamo i Carabinieri, le altre Forze armate hanno soltanto attraverso l'operazione «Strade sicure» compiti che vanno al di là di quelli loro tradizionali.

Onorevole Bicchielli, sullo spazio sono totalmente d'accordo, lo dicevo prima rispondendo anche all'onorevole Richetti, serve costruire una legge che disciplini la *governance* della Difesa sullo spazio come futuro possibile, sullo spazio che potrebbe essere non soltanto luogo di opportunità tecnologica ma anche di scontro vero e proprio tra i Paesi, occorrono delle regole. Le stesse regole peraltro servono per disciplinare anche i voli degli aerei senza pilota, perché adesso abbiamo regole che disciplinano i voli degli aerei civili o militari ma se guardiamo al futuro avremo una tale invasione degli spazi che anche su questo, che è un campo *extra* Difesa, avremo bisogno di nuove regole.

Credo con ciò di aver risposto a tutte le domande. Come ho detto prima al Presidente, capisco i tempi di Camera e Senato, ma sono disponibile a tornare quando servirà.

PRESIDENTE. Il presidente Minardo giustamente richiama i tempi dell'imminente inizio dei lavori alla Camera, che sono più stringenti rispetto a quelli del Senato. Quindi, se i colleghi sono d'accordo, ringrazio il Ministro, con cui suppongo che il rapporto sarà frequente e molto fluido, e rinvio il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.

